**Pontificia Università Urbaniana**

**mercoledì 30 ottobre 2019, h. 8.30**

***Concelebrazione Eucaristica “de Spiritu Sancto”***

*Rom 8,26-30   Sal 12   Lc 13,22-30*

“Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio” (*Lc* 13, 30). Per far comprendere l’universalità della salvezza l’evangelista Luca presenta due immagini: una porta stretta davanti alla quale una fiumana di gente preme per entrare; e una folla multicolore e multietnica che, varcata la soglia della porta angusta, prende parte ad una festa senza fine. Questa moltitudine arriva da nord e da sud, da est e da ovest, e siede alla mensa nel regno di Dio. Rimangono all’esterno, invece, delusi e confusi, quei tali che scelgono di non entrare, ritenendosi dei predestinati. La fede in un Dio, Signore, era considerata un privilegio di Israele. Gesù apre questa visione dell’esclusività secondo cui soltanto Israele fruiva della fede, e annuncia che il Regno di Dio è aperto a tutti coloro che accolgono il suo messaggio. Dio, infatti, non fa differenze. Lui è la porta sempre spalancata ed il suo invito è per tutti” (*Angelus* del 21 agosto 2016).

La moltitudine che entra nel Regno di Dio è composta da persone diverse tra loro per storia e cultura, ma ha in comune l’incontro con Cristo. Il Regno di Dio è sovrabbondanza di carismi, accomunati, però, dalla carità. E’ l’icona della Chiesa, che si edifica attorno alla pietra d’angolo che è Cristo Gesù (cf. *Mt* 21, 42), e si sviluppa nell’armonia delle differenze.

L’immagine della “porta stretta” inquieta quanti pensano che “stretto” equivalga a privazioni e fatiche. Il Vangelo, però, dice che la porta è stretta nel senso che è a misura di bambino: “*se non sarete come bambini non entrerete…*” (*Mt* 18, 3). La porta è piccola, come i piccoli che passano anche attraverso gli spazi ristretti. Ma “*nulla è impossibile a Dio*” (*Lc* 1, 37). Anzi, Dio ha la passione dell’impossibile.

Quando la porta si chiude definitivamente ha inizio la crisi dei cosiddetti “ben-pensanti”. Inizieranno a lamentarsi dicendo: abbiamo mangiato alla tua presenza, hai insegnato nelle nostre piazze, perché non apri? Non so di dove siete – dirà lui - voi appartenete ad un mondo che non è il mio” (cf. *Lc* 13, 24). Gesù è la porta di accesso al Padre, una porta stretta perché chi entra è chiamato a lasciare zavorre all’esterno, a partire dal proprio ‘falso io’. E’ porta stretta, dunque, non perché oppressiva, ma perché chiede di riconoscersi bisognosi del suo perdono.

Nel Vangelo di oggi, la domanda di un tale che pone a Gesù una questione teologica, cioè che riguarda l’agire di Dio, ci interessa assai. È la questione della salvezza alla quale Egli non risponde direttamente. Questa risposta Gesù la lascia al Padre, nei tempi e nei modi che Dio vorrà. Invece Gesù apre alla missionarietà, alle moltitudini tutte chiamate a partecipare alla nuova Alleanza.

L’odierna celebrazione chiude il Mese Missionario Straordinario, un evento che ha visto il forte coinvolgimento di Papa Francesco. Nell’omelia dei Vespri di avvio egli ci ricordava con immagini efficaci che la Chiesa vive per strada. “Una Chiesa missionaria è una Chiesa che non perde tempo a piangere le cose che non vanno, i fedeli che non ha più, i valori di un tempo che non ci sono più… Questa Chiesa sa che la sua forza è la stessa di Gesù: non la rilevanza sociale o istituzionale, ma l’amore umile e gratuito…”. Ed aggiungeva: “Il protagonista della missione è lo Spirito Santo. Tu vai con lo Spirito Santo. Va’, il Signore non ti lascerà solo; testimoniando, scoprirai che lo Spirito Santo è arrivato prima di te per prepararti la strada. Coraggio, fratelli e sorelle; coraggio, madre Chiesa: ritrova la tua fecondità nella gioia della missione” (*Basilica di San Pietro*, martedì 1 ottobre 2019).

Si è da poco concluso anche il Sinodo per l’Amazzonia che ha impegnato la Chiesa a farsi presente là dove vive l’uomo, nel rispetto di quella creazione il cui unico custode è il Creatore. E’ stata sollecitata la comunità cristiana ad operare un’autentica metanoia per «prendere le distanze dalle nuove potenze colonizzatrici», dice il documento finale, esercitando «in modo trasparente l’attività profetica».

Per me, per la nostra Università Urbaniana, che è l’istituzione che ha in sé il DNA missionario ed i cui alunni provengono da Oriente e da Occidente, da nord e da sud, è bello concludere il Mese Missionario con voi. Anzi, più che concluderlo lo apriamo nel senso che esso continua nelle vostre aule, nella vostra formazione, nei vostri sogni di portare la Sapienza di Cristo ed entrare nel Regno di Dio. Questa è la nostra preoccupazione.

Celebriamo, dunque, l’Eucaristia in un luogo – la Pontificia Università Urbaniana – che fa trasparire l’universalità della Chiesa nel suo approccio fede-culture. Qui vengono ad attingere centinaia di diocesi di tutto il mondo, Istituti religiosi, movimenti ed associazioni laicali. La missionarietà universale costituisca il tratto peculiare della vitalità della nostra Università. Ringrazio in tal senso il Rettore Magnifico, lo staff di docenti, il personale di supporto di un’opera diretta e di una rete di Istituti incorporati, aggregati, affiliati e collegati. Sia stimolo ad intraprendere vie inedite per conferire attualità ed efficacia ai suoi obiettivi e programmi, promuovendo altresì la conoscenza e lo studio delle culture e delle grandi religioni mondiali con le quali la Chiesa Cattolica entra in rapporto nella sua testimonianza missionaria *ad Gentes*. La nostra sezione di “Teologia pastorale e Mobilità umana”, nella Facoltà di Teologia, ci porta a pensare alle moltitudini migranti alla ricerca di bene e del Regno di Dio. Coraggio!

Infine, mentre riconfermiamo il nostro impegno formativo, chiediamo al Dio della misericordia di benedire i nostri propositi e a Maria Santissima, Madre della Chiesa, di accompagnarci nel nostro servizio alle giovani Chiese.

 + Fernando Filoni

 Prefetto e Gran Cancelliere